

4

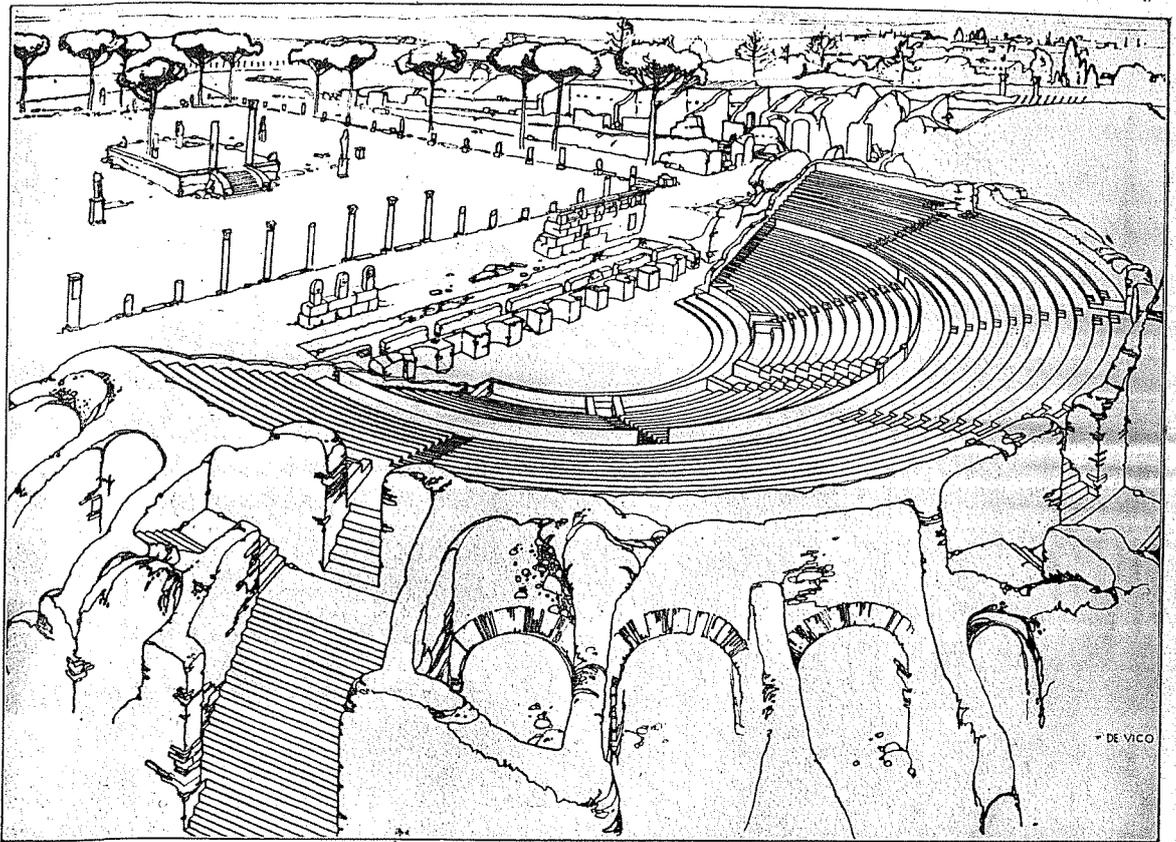
GUIDO CALZA

IL
TEATRO DI OSTIA

ESTRATTO DALLA RIVISTA "CAPITOLIUM", III, PP. 74-85
FASCICOLO II - MAGGIO 1927
(ANNO V)



CASA EDITRICE D'ARTE BESTETTI & TUMMINELLI
MILANO - ROMA



VEDUTA GENERALE delle gradinate, della scena, del piazzale, e portico delle Corporazioni, nella ricostruzione dell'arch. De Vico.

IL TEATRO DI OSTIA

Il teatro romano di Ostia pur non potendo vantare una storia gloriosa come il teatro greco di Siracusa e una perfetta conservazione come il teatro di Orange, ha una indiscutibile superiorità su tutti gli altri teatri antichi che la Grecia e Roma ci hanno conservato.

E la superiorità consiste nel sorgere esso in mezzo ad una città romana che conserva imponenti mirabili vestigia della sua passata grandezza e in cui ci si sente veramente riportati indietro di venti secoli.

Mentre infatti gli altri teatri sono ruderi isolati di antiche città tutt'ora sepolte, il Teatro di Ostia si eleva invece, imponente rovina, in mezzo

a tutto un complesso di costruzioni mirabilmente conservate: terme, templi, case, magazzini, botteghe, ninfei, costruiti su strade e su piazze di una vasta città che fu la prima colonia di Roma repubblicana e il primo emporio di Roma imperiale. Al contrario di altri teatri, in cui l'ambiente antico manca o è ridotto a scarsi ruderi, il Teatro di Ostia ha ancora intorno a sè lo stesso ambiente monumentale che esso aveva quando fu costruito, sicchè la mente e lo spirito degli spettatori vengono preparati già da questo ambiente ad una piena comprensione e a un pieno godimento di una tragedia o di una commedia.

Quando si entra nel Teatro di Ostia dopo aver



LA GRANDE STRADA DI OSTIA presso la Porta Romana.

percorso il decumano massimo, la grande strada fiancheggiata da portici e costruzioni pubbliche e private, la preparazione spirituale è già compiuta. Non occorre nessuno sforzo di fantasia e non c'è bisogno di disciplina culturale per sentirsi *ambientati* nel mondo della tragedia antica da Sofocle ad Euripide, da Ennio a Seneca.

Ecco perchè nel luogo sacro alle prime memorie di Roma, dove Virgilio ha posto lo sbarco di Enea progenitore delle latinità, sullo stesso terreno in cui i Romani vollero fondare la loro prima colonia marinara facendola approdo della loro flotta militare e della loro marina mercantile, il Teatro di Ostia risorge oggi nella sua costruzione e nella sua funzione per volere del Duce e a cura del Governatorato di Roma.

Il Teatro di Ostia è uno dei più antichi teatri romani. Esso fu infatti costruito, come attesta una iscrizione e il tipo stesso dell'opera muraria, in reticolato di tufo all'epoca di Augusto. Essendo Ostia una città pianeggiante, il Teatro non

fu potuto addossare ad una collina, come avveniva di solito, e fu quindi costruito dalle fondamenta alla sommità della cavea, tutto in muratura. Divenuto troppo piccolo per una cittadinanza di circa 100.000 abitanti, esso fu ingrandito dagli imperatori Settimio Severo e Caracalla che ne hanno lasciato ricordo in una monumentale iscrizione a lettere di bronzo. È appunto questo ampliamento che noi oggi vediamo.

E cioè un Teatro che prospetta sul decumano con un porticato largo m. 3,50 composto di ventitrè arcate a pilastri in laterizio, sotto al quale si aprono le botteghe e le scale d'accesso alle gradinate superiori. A maggiore decoro, lo spazio fra la curva del Teatro e la grande strada su cui esso prospetta fu pavimentato a lastre di travertino e tutta l'area, ai cui angoli furono costruite due fontane d'ornamento, fu recinta da una cancellata; oltre gli ingressi laterali fu creato l'ingresso centrale, rarissimo nei teatri antichi, ornandone la volta con decorazione a stucco.



IL PIAZZALE DEL TEATRO E IL TEMPIO DI CERERE.

L'interno fu diviso in tre ordini di gradinate sopra le quali era certo un loggiato. La scena lunga 40 metri e di cui restano tracce per il movimento delle quinte, ha il pulpito decorato a nicchie rettangolari e curve rivestite di marmo: bellissimi frammenti marmorei rimangono anche del fondo della scena e che doveva presentare, come di solito, un prospetto a colonne e nicchie per le statue.

Teatro di forma prettamente romano cioè col diametro coincidente con il proscenio, esso fu orientato a nord-nord-est con la cavea rivolta verso l'ampia curva del Tevere che segna il confine settentrionale di Ostia.

Gli spettatori seduti sull'ampio semicerchio di gradinate hanno davanti a sé lo stesso magnifico suggestivo scenario che ebbero i contemporanei di Seneca. Dietro la scena si ergono come canne di un organo gigantesco belle colonne di cipollino al posto dei pilastri del portico di prospetto della scena verso il piazzale.

Questo porticato, probabilmente chiuso, doveva servire agli usi del palcoscenico e degli attori. Invece il portico che Vitruvio menziona come indispensabile in tutti i teatri antichi per servire di rifugio agli spettatori in caso di pioggia improvvisa o in ogni modo quasi di *foyer* del Teatro è il vasto porticato che recinge il piazzale. Teatro, piazzale tempio e portico, come rivela la stessa fotografia, formano un solo monumento, un insieme architettonico organicamente e sapientemente ideato e attuato.

Il piazzale di un centinaio di metri per lato che ha in mezzo un tempio forse dedicato a Cerere è circondato da un doppio porticato di colonne di laterizio rivestito di stucco bianco, sotto il quale sono le sedi dei commercianti di tutto il mondo latino che ebbero qui il loro ufficio di rappresentanza, come indicano i 70 mosaici figurati rimasti ad insegna del loro commercio.

Al di là del vasto piazzale ornato delle basi e delle statue marmoree di benemeriti cittadini



LA VIA DELLE CORPORAZIONI che dà accesso al Teatro.

ostiensi e racchiuso da una corona di pini, c'è il Tevere e l'Isola Sacra: all'orizzonte il Porto di Traiano segnato da un profilo di pini secolari e a occidente la spiaggia del mare.

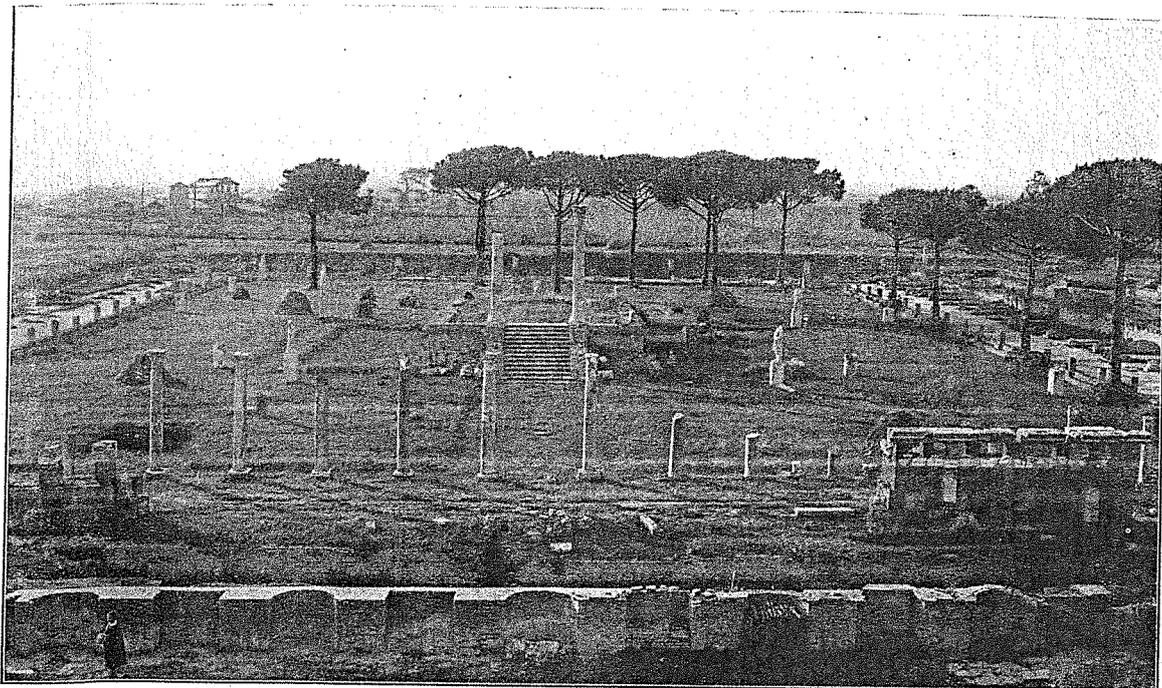
In pochi luoghi come nel Teatro di Ostia, la vita imperiale romana rivive nella magnifica cornice di un paesaggio classico rimasto ancora quale fu cantato da Virgilio e amato dagli imperatori che, come Claudio, solevano passare le loro ferie in Ostia.

Ecco perchè, non ostante la distruzione delle antiche gradinate, l'idea da me prospettata di far risorgere il Teatro ostiense fu accolta con unanime plauso.

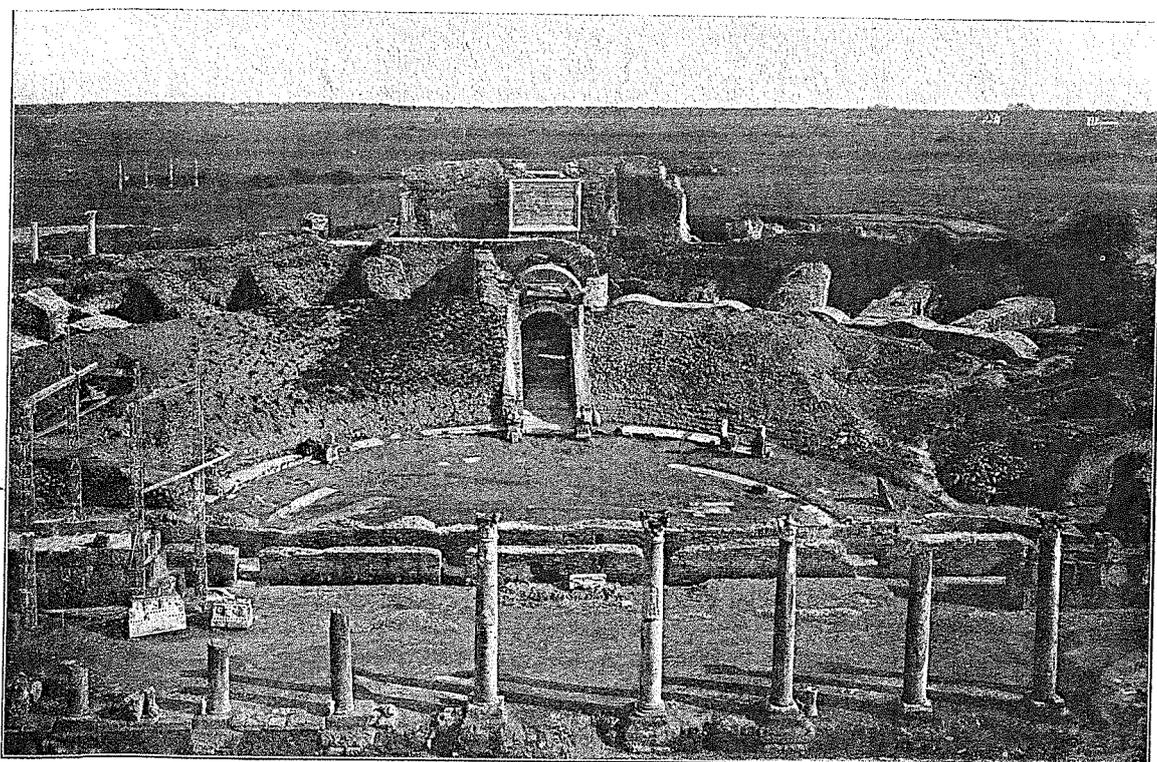
Primo, come sempre, a favorirne l'attuazione fu il Capo del Governo, che espresse il suo compiacimento per la mia proposta cui aveva aderito il Ministro della P. Istruzione S. E. Fedele, il Direttore Generale delle Belle Arti, e il Governatore di Roma.

Anzi il Governatore di Roma volle assumersi l'onere e l'onore di ripristinare il monumento con un completamento delle parti mancanti che permette di ospitare circa tremila spettatori, un migliaio meno di quanti ne contava l'antico. Il progetto di ricostruzione affidato dal Senatore Cremonesi e dal Segretario Generale Comm. Mancini all'architetto De Vico e da questi attuato con sommo amore e con raro intelletto di artista e di studioso, fu elaborato alla stregua degli studi e delle osservazioni archeologiche fatte sul monumento da me e dall'architetto degli scavi prof. Gismondi.

Per quanto, infatti, il Teatro sia stato assai guasto dal tempo e sopra tutto dagli uomini che ne tolsero a più riprese il marmo delle gradinate e della scena, esso conservava tutti gli elementi essenziali alla ricostruzione scientificamente esatta della cavea e delle volte di sostegno dei gradini. La rifazione, del resto, non è che delle volte, ca-



IL PIAZZALE DELLE CORPORAZIONI dietro il Teatro.



LA CAVEA DEL TEATRO prima del restauro.



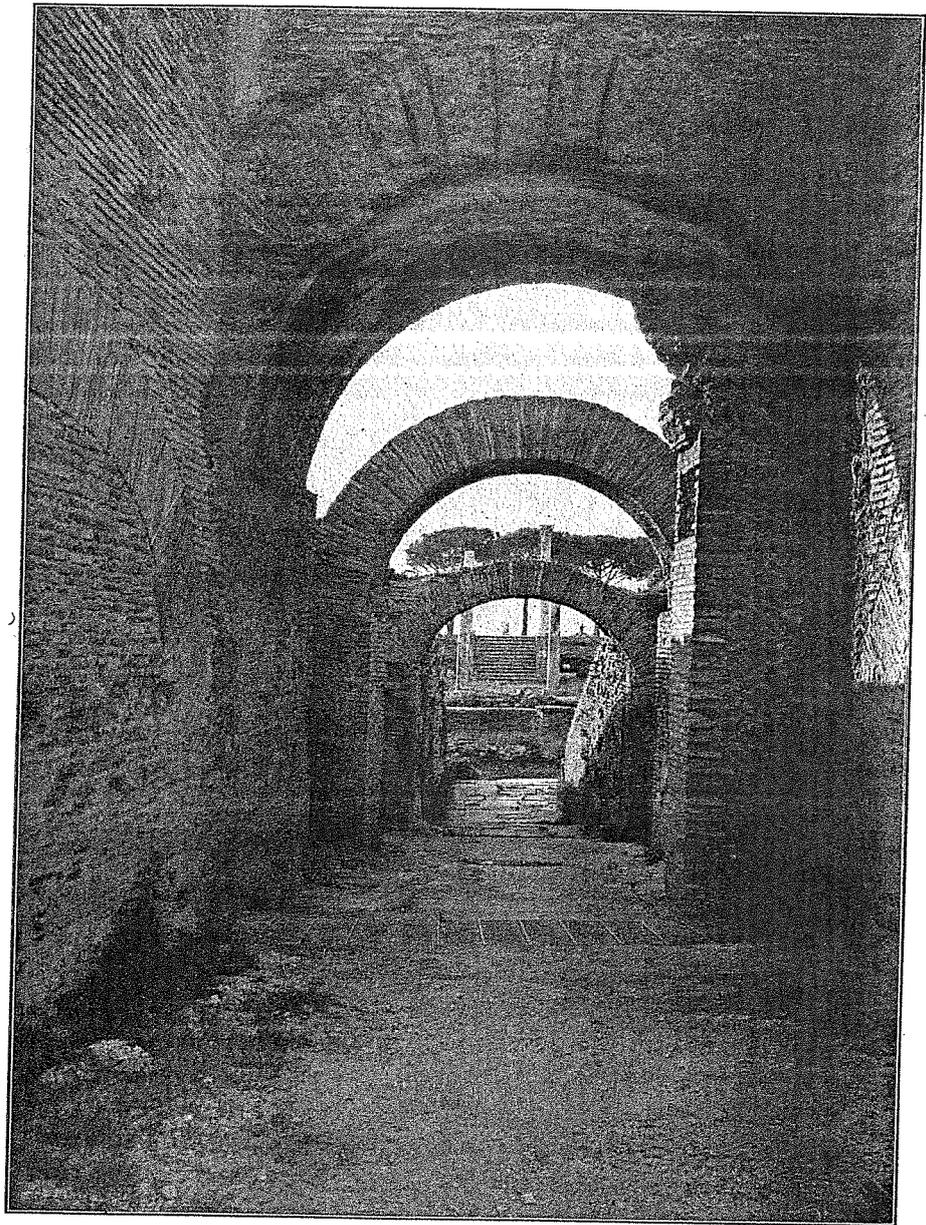
IL GRANDE CORSO DI OSTIA che dalla Porta Romana conduce al Teatro.

dute quando i gradini furono asportati e delle gradinate stesse per le quali è stata scelta una qualità di tufo simile per intonazione al nucleo di una muratura antica.

Infatti il Teatro non potendo essere ricavato, come di solito, sul pendio di una collina fu dovuto costruire dalle fondamenta alla sommità tutto

in muratura. È questa la sua più notevole caratteristica (la si trova in pochissimi altri teatri antichi) ma è stata anche questa la causa del suo crollo più generale e rapido di quanto sia in altri monumenti di Ostia.

C'è veramente un altro motivo che cito a conforto di qualche impresario di lavori e ad utile



L'INGRESSO CENTRALE DEL TEATRO.

avvertimento dei datori di lavoro: la disonestà dell'antico appaltatore del teatro il quale, anziché lavorare con buona malta e buon materiale riempì i muri di sostegno delle volte, di terriccio, di cocci d'anfora, di calcinacci sicchè essi crollarono più presto di quanto avrebbero dovuto.

A scagionare il direttore tecnico o il collauda-

tore del lavoro di allora, cioè il funzionario edile del Governatorato di Roma di diciotto secoli fa, aggiungerò che la disonestà dell'appaltatore era bene occultata da ricorsi di buona muratura che sigillavano il riempimento del muro, tra le due cortine laterizie. Occultato allora, si è manifestato oggi, quando l'archeologo e l'appaltatore



LE COLONNE E I PINI DEL TEATRO.

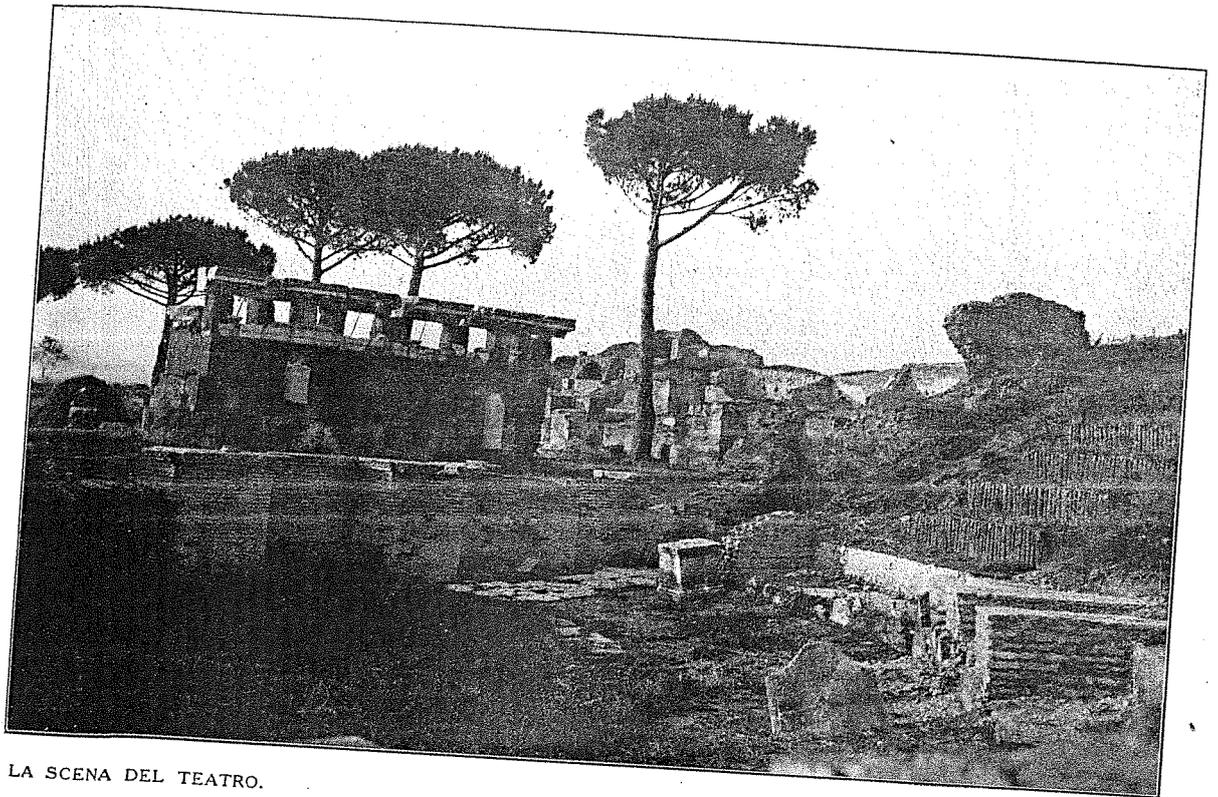
moderno hanno voluto assicurarsi del vero stato delle murature antiche: non c'è da far causa a nessuno, ma c'è soltanto la soddisfazione di constatare che qualche *boieria* edilizia la si faceva anche sotto l'Impero di Roma.

Il Teatro è stato dunque attrezzato per 2700 spettatori, ricostituendo cioè le gradinate del primo e secondo meniano, non solo perchè tale capacità è sembrata sufficiente ma perchè, oltre la maggiore spesa, una maggiore ricostruzione avrebbe cominciato ad essere arbitraria ed esteticamente discussa. Limitata invece ai due primi ordini di gradinate, la restituzione a nuova vita del Teatro antico, nulla toglie al carattere archeologico e pittoresco che aveva la rovina, la quale sopravanza ancora la parte ricostruita.

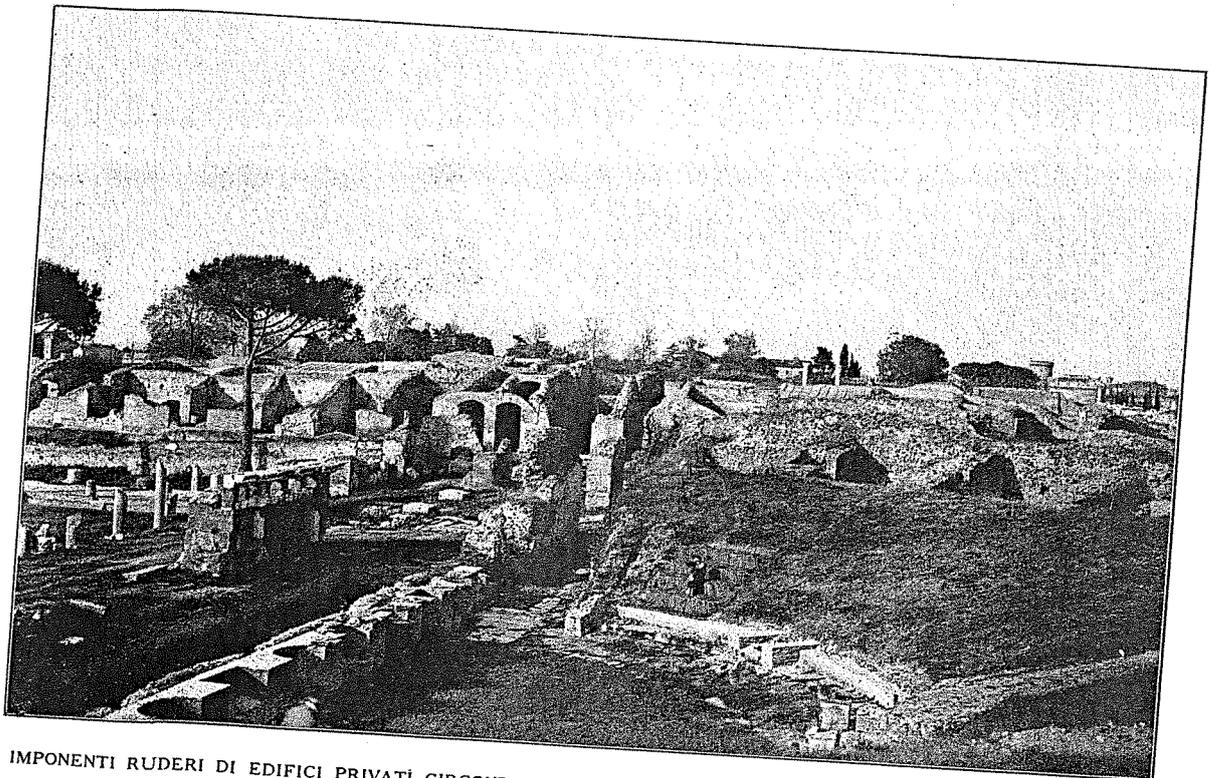
È forse la prima volta che nel campo archeologico si sia veramente *ricostruito* un monumento, ciò che avviene invece, senza troppa difficoltà e discussione, nell'architettura medioevale. Mi si consenta l'orgoglio di dichiarare (anche se qui non posso dettagliatamente documentarlo) che tale

ricostruzione, vagliata dopo matura riflessione dal Direttore Generale delle Belle Arti, dal Soprintendente alle Antichità di Roma, e da chi scrive, non è che un prudente completamento delle singole parti distrutte partendo da tracce evidenti e sicure testimoniate dalla rovina. Critiche giustificate — se si accolga il concetto che taluni ruderi possono aver diritto ad una nuova vita quando questa significhi continuazione ed esaltazione dell'antica — non ce ne dovrebbero essere. Ci dovrebbe essere invece in tutti un senso di compiacimento e un senso di attrazione per questo Teatro che permette alle porte di Roma e nella città che di Roma fu figlia prediletta, di assistere a spettacoli classici greci e romani allestiti a cura dell'Ente Nazionale del Dramma Antico di Siracusa, presieduto dal Conte Gargallo e sotto la direzione artistica di Ettore Romagnoli.

E se l'amico Romagnoli, vorrà aderire all'idea con cui potei motivare e trovare i primi aiuti per la ricostruzione del Teatro di Ostia, che cioè il Teatro di Siracusa rappresenti la grande tragedia gre-



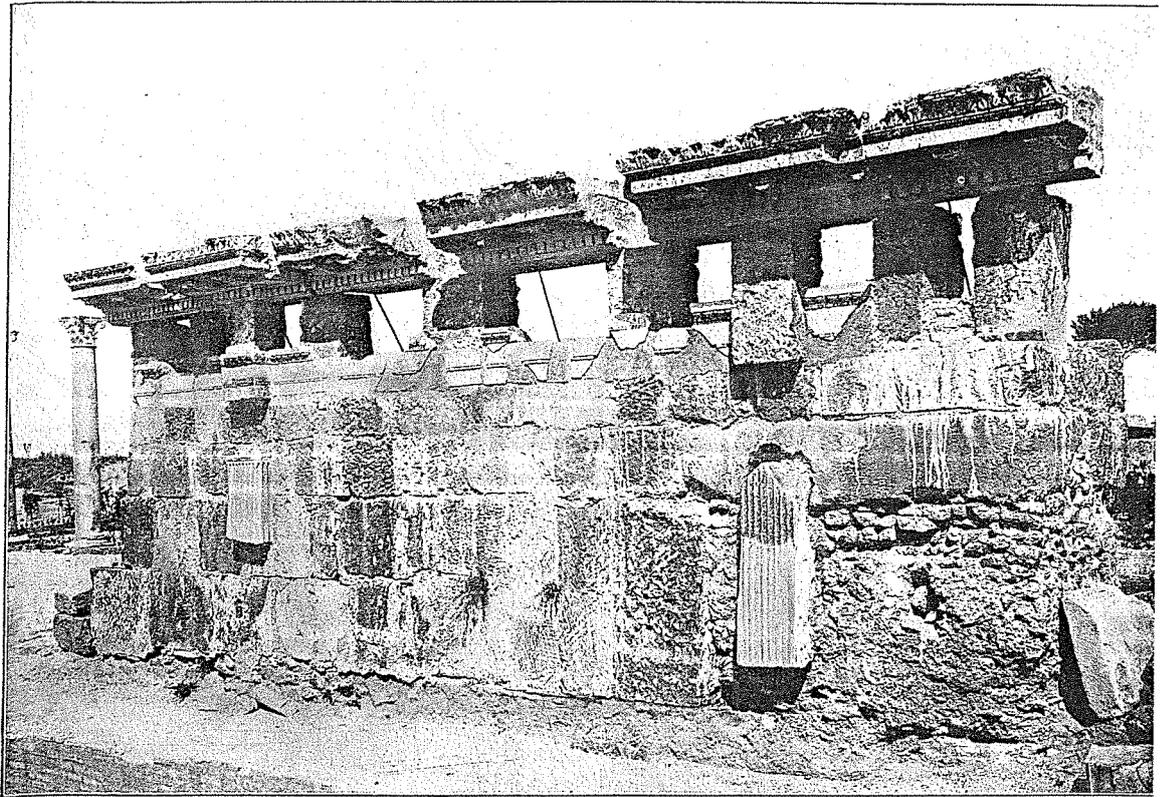
LA SCENA DEL TEATRO.



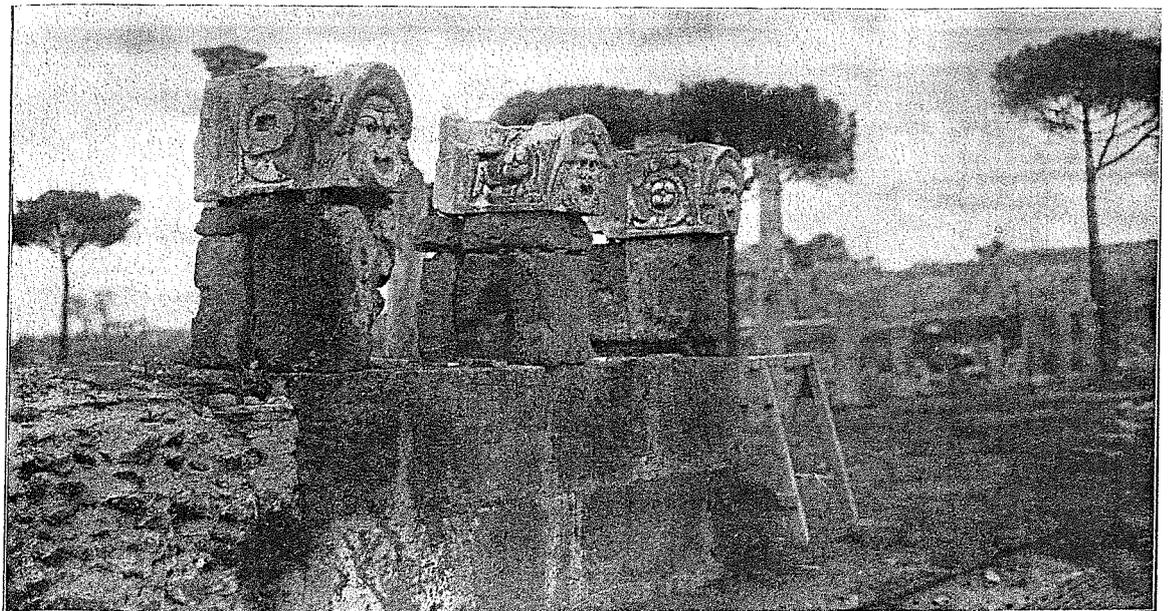
IMPONENTI RUDERI DI EDIFICI PRIVATI CIRCONDANO IL TEATRO.



LA VITTORIA ALATA DI OSTIA.



FRAMMENTI MARMOREI DELLA DECORAZIONE SCENICA DEL TEATRO.



LE MASCHERE MARMOREE DELLA SCENA ANTICA.

ca, e il teatro romano di Ostia opere di soggetto romano, riudiremo qui la voce, possente anch'essa, dei classici latini o potremo udire qui, anche, la prima voce di giovani che vogliano e sappiano far rivivere le grandi figure di Roma antica nello svolgimento di un dramma o di una commedia.

Anche una palestra d'arte dev'essere il Teatro di Ostia.

Nell'ambiente suggestivamente classico di Ostia, il teatro deve riacquistare la stessa forza educativa, e lo stesso fascino estetico che ebbe nella Grecia ed in Roma.

GUIDO CALZA.

NOTA. - Le rappresentazioni classiche al Teatro di Ostia, allestite a cura dell'Ente Nazionale del Dramma Antico, sotto la direzione artistica di Ettore Romagnoli, si svolgeranno dal 24 maggio all'8 giugno. Si rappresenteranno l'*Antigone* di Sofocle, i *Sette a Tebe* di Eschilo e la commedia di Aristofane *Le Nuvole*.

(fotografie N. Ciampi)



